

# Alastair Crooke - No, la gente non piangerà per l'occidente

[lantidiplomatico.it/dettnews-alastair\\_crooke\\_\\_no\\_la\\_gente\\_non\\_pianger\\_per\\_loccidente/39602\\_50605/](https://lantidiplomatico.it/dettnews-alastair_crooke__no_la_gente_non_pianger_per_loccidente/39602_50605/)

L'Antidiplomatico

– Alastair Crooke – Strategic Culture

[Traduzione a cura di: Nora Hoppe]

Michael Anton, ex consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, ci offre questa analogia per la situazione odierna degli Stati Uniti e dell'Europa:

*"Il 20 settembre 1911, la RMS Olympic – nave gemella dello sfortunato Titanic – si scontrò con l'incrociatore della Royal Navy HMS Hawke, nonostante entrambe le navi viaggiassero a bassa velocità, in contatto visivo tra loro – per 80 minuti. 'Si trattò', scrive lo storico marittimo John Maxtone-Graham, 'di una di quelle incredibili convergenze, in pieno giorno, su un mare calmo e in vista della terraferma, in cui due imbarcazioni che normalmente operavano, si avviarono allegramente verso il punto d'impatto – come ipnotizzate'."*

Anche noi sembriamo diretti verso un punto d'impatto simile, con la prospettiva di una collisione in piena vista – e una ovvia come lo era quel giorno del 1911. Allo stesso modo, la nostra classe dirigente non è favorevole a cambiare rotta. Deve volere questa percussione – o forse vede un Armageddon di collisione come destinato in ultima analisi a fornire la strada per il trionfo della "rettitudine".

Di certo, il momento attuale è definito in modo cupo come un momento di gravi previsioni economiche, che coesistono con uno stato d'animo di impasse politica. È sempre più chiaro a un numero crescente di persone in Occidente che qualcosa è andato terribilmente storto con il "progetto Ucraina". Le previsioni ottimistiche e le proiezioni di una vittoria certa non si sono concretizzate, e l'Occidente si trova invece di fronte alla realtà del sacrificio sanguinoso di centinaia di migliaia di uomini ucraini alla loro fantasia di un Osiride smembrato.

L'Occidente non sa cosa fare. Si aggira con aria smarrita.

L'intero pasticcio viene talvolta spiegato come il risultato di un errore di calcolo delle élite occidentali. La situazione, tuttavia, è ben peggiore: La pura e semplice disfunzionalità e la prevalenza dell'entropia istituzionale sono così evidenti che non c'è bisogno di aggiungere altro.

La disfunzione dell'Occidente va ben oltre la situazione del progetto ucraino. È assolutamente ovunque. Le istituzioni pubbliche e private, soprattutto quelle dello Stato, hanno difficoltà a portare a termine qualsiasi cosa; le politiche governative assomigliano a

liste di desideri stilate frettolosamente, che tutti sanno avranno scarsi effetti pratici. Ecco perché i politici hanno una nuova priorità: "non perdere il controllo della narrazione".

Il "neologismo" di Hartmut Rosa "*frenetic standstill*" ["una stasi frenetica"] sembra particolarmente azzeccato.

In parole povere, siamo in preda a una nuova iterazione della politica del 1968. Il commentatore statunitense Christopher Rufo osserva che,

*"È come se avessimo vissuto una ricorrenza senza fine: il Black Panther Party riappare come movimento Black Lives Matter; i pamphlet dei Weather Underground si trasformano in documenti accademici; i guerriglieri marxisti-leninisti si scambiano le loro bandoliere e diventano gestori di una rivoluzione guidata dall'élite nei modi e nei costumi. L'ideologia e la narrativa hanno mantenuto la loro posizione di geloso egemone."*

Herbert Marcuse nel 1972 fu forse prematuramente nel dichiarare la morte della rivoluzione del 1968. Tuttavia, anche verso la fine di quell'anno, la spinta è stata evidente con gli elettori che hanno votato per Richard Nixon, che aveva promesso di ripristinare la legge e l'ordine. Ebbene, Nixon è stato debitamente "rimosso" – e l'ideologia alla base del 1968 è gradualmente tornata in auge:

*"Gli attivisti di sinistra oggi hanno resuscitato la militanza e le tattiche degli anni '60 – i movimenti radicali sono istanziati, organizzando manifestazioni e usando la minaccia della violenza per raggiungere gli obiettivi politici. Durante l'estate del 2020, il movimento Black Lives Matter ha condotto proteste in 140 città. Molte di queste manifestazioni sono diventate violente, la più grande esplosione di disordini razziali di sinistra dalla fine degli anni '60", scrive Rufo.*

*"Il punto di partenza è percepire correttamente l'attuale situazione in America. L'amara ironia della Rivoluzione del 1968 è che ha raggiunto la 'carica' – ma non ha aperto nuove possibilità... La conquista apparentemente totale da parte della sinistra delle principali istituzioni – l'istruzione pubblica, le università, la leadership del settore privato, la cultura e, sempre più spesso, anche le scienze – fa apparire l'attuale campo di battaglia schiacciante."*

Eppure, "ha rinchiuso le principali istituzioni della società all'interno di un'ortodossia soffocante... Sebbene abbia accumulato significativi vantaggi amministrativi, non è riuscita a ottenere risultati". Abbiamo un intenso livello di polarizzazione politica e culturale che coesiste con la sensazione di essere intrappolati nella stasi. La vita pubblica è sospesa e, con la "crisi" come norma, la politica mainstream scivola sempre più vicino al vecchio vizio europeo del nichilismo.

Ciò che distingue – e che *deforma* – la narrazione degli odierni discendenti intellettuali del '68 è la loro insistenza non solo nel definire e controllare la narrazione, ma anche nel richiedere che la guerra culturale venga assimilata nell'insieme dei valori *personali* di

ciascun individuo. E inoltre, di imporre che essi, come individui, riflettano questa ideologia nelle loro azioni e nel loro linguaggio quotidiani – o rischiano la cancellazione. Ovvero, una Guerra Culturale in piena regola.

I segni distintivi odierni del "razzismo sistemico" e del "privilegio bianco", insieme ai diritti identitari, alla diversità e al transgenderismo, stanno dividendo gli Stati Uniti tra due norme identitarie: Quelle della "Repubblica", cioè quella della rivoluzione del 1776, *contro* quelle della rivoluzione del 1968.

Anche in Europa c'è una profonda schizofrenia: Da un lato, l'élite di Davos è impegnata in una narrazione che sostiene che il passato dell'Europa è stato – fondamentalmente – un passato di supremazia coloniale razzista. E che questo richieda a enti pubblici e privati di offrire un risarcimento per gli atti storici di discriminazione e colonialismo – una visione che impone a tutti gli europei il dovere di "impegnarsi per la diversità, la protezione delle identità – e l'equità radicale".

Ma ciò che non viene riconosciuto o discusso apertamente è il profondo cambiamento che sta trasformando l'Europa: Che ci piaccia o no, l'Europa non è come l'abbiamo immaginata. Non è l'Europa della "Parigi" francese, della "Roma" italiana o della "Londra" britannica.

Questa continua – e viene sfruttata commercialmente – come un'utile "visione turistica" dell'Europa. La realtà, tuttavia, è che l'Europa sta rapidamente diventando una terra in cui i nativi sono destinati a essere una minoranza tra le minoranze: Che cosa sia la "Francia" oggi è una domanda valida, ma senza risposta.

Molti potrebbero dire: perché no? Ma il problema è che questo risultato viene deliberatamente perseguito – clandestinamente; senza onestà – e senza alcuna consultazione. Gli europei che hanno vissuto i precedenti cicli di conquista (da parte di mongoli, turchi o austriaci) e sono sopravvissuti sostenendo un senso di identità duraturo, vedono quest'ultimo essere deliberatamente de-stabilizzato e la loro cultura dissolta – per essere sostituita dal blando linguaggio di pubbliche relazioni dei valori europei, sposato da Bruxelles.

Il punto non è se questo cambiamento sia un "bene" o un "male". Perché, a ben vedere, la questione è destinata a far esplodere l'Europa con lo sgretolarsi della sua economia e con l'enorme quantità di risorse destinate ai migranti che diventa un tema scottante. Quello che nessuno sa è come stabilizzare un senso di identità europea dal minestrone di identità che l'Europa è diventata.

In realtà, una "soluzione" forse non è possibile – visto l'infinito accanimento sulla criminalità razziale "bianca". Che sia valido o meno, si è trasformato in una "caccia alle streghe" pieno di odio. Ne abbiamo visto gli effetti a Parigi e in altre città francesi durante l'estate.

I principi di gran parte della società europea non sono orientati verso un progetto di "ingegneria sociale" esaltato e di portata mondiale, ma verso la protezione dei semplici valori e delle istituzioni del cittadino comune: famiglia, fede, lavoro, comunità, paese.

Questa è la "guerra culturale" dell'Europa – quella dell'America è collegata ma ha caratteristiche proprie.

Charles Lipson, scrivendo nell'edizione statunitense dello Spectator, afferma che:

*"È difficile non piangere per la Repubblica mentre la fiducia nelle nostre istituzioni crolla – e crolla per buone ragioni. In parole povere: la nostra governance nazionale è allo sfascio – e il pubblico lo sa. Sa anche che i problemi vanno al di là della politica di parte e di specifici leader, per includere i loro sostenitori, i media e le istituzioni fondamentali delle forze dell'ordine."*

*"Quello che non sanno è come ripristinare una parvenza di integrità in un sistema politico che rende molto difficile bloccare la candidatura di un presidente in carica, come Joe Biden, o la candidatura di un altro candidato, come Donald Trump, sostenuto da una minoranza fortemente impegnata di attivisti del partito."*

Lo Stato permanente ha fatto chiarezza, scrive Michael Anton,

*"Non possono e non vogliono, se possono evitarlo, permettere che Donald Trump diventi di nuovo presidente. In effetti, lo hanno chiarito nel 2020, in una serie di dichiarazioni pubbliche. Se si sentivano così forti allora, immaginate come si sentono ora. Ma non c'è bisogno di immaginarlo: lo dicono ogni giorno. Dicono che il 45° presidente è letteralmente la più grande minaccia che l'America deve affrontare oggi – più grande della Cina, della nostra economia in crisi, della nostra società civile in disfacimento."*

Ebbene, la "base di Trump" a cui Lipson si riferisce non si muove. Non solo, non è solo una "base di Trump" – perché sta acquisendo un sostegno più ampio, dato che la controrivoluzione odierna non è solo quella del trumpismo; o di classe *contro* classe, ma piuttosto quella che "si svolge lungo un nuovo asse tra il cittadino *contro* uno Stato guidato dall'ideologia". Glenn Greenwald concorda,

*"Il metro di misura rilevante ora non è sinistra contro destra. È anti-establishment contro pro-establishment."*

L'ambizione finale non è quella di sostituire la nuova "classe universale" – gli eredi della rivoluzione culturale degli anni Sessanta; piuttosto, cerca di ripristinare il principio fondante della nazione di "governo dei cittadini *contro* lo Stato", che era alla base della Rivoluzione americana del 1776.

Questa "base" non si muove perché, in ultima analisi, l'isteria anti-Trump *non riguarda Trump* – come sostiene Michael Anton, anch'egli ex collaboratore della Casa Bianca:

*"Il regime non può permettere a Trump di essere presidente non per chi è (anche se questo dà fastidio), ma per **chi sono i suoi seguaci.**"*

*"Le lamentele sulla natura di Trump sono solo un'espressione di obiezioni alla natura della sua base".*

Non si può permettere a questa classe di attuare le proprie preferenze, per la natura stessa di chi è; e soprattutto perché è la sua natura a dettare ciò che vuole vedere accadere, aggiunge Anton.

La classe dirigente, scrive Anton, consoliderà sicuramente "la base" –

*"...attraverso l'essere sempre più radicali, odiosi e incompetenti. Hanno dimostrato più volte che non c'è moderazione in loro. Non riescono a rallentare nemmeno di un miglio all'ora, nemmeno quando un rallentamento è nel loro chiaro interesse. Non saprei dire se sono spinti dalle richieste della loro base, dalla loro convinzione interna o da qualche forza soprannaturale."*

*"Cosa succede allora? Beh, secondo le parole del 'Transition Integrity Project', un collettivo legato alla rete di Soros, che nel 2020 ha messo a punto la propria strategia per impedire un secondo mandato di Trump, la contesa [alla fine] diventerebbe 'una rissa di strada – e non una battaglia legale'. Ancora una volta, 'parole loro', non mie. Ma permettetemi [Michael Anton] di tradurre [ciò che questo] dice: [Possiamo aspettarci una ripetizione dei] disordini dell'estate 2020, ma con ordini di grandezza maggiori: E non saranno annullate, finché il loro popolo non sarà al sicuro alla Casa Bianca."*

La gente piangerà per l'Occidente? No...